

IL REPORTAGE

## Algeri, che da due anni va in piazza contro i corrotti

DOMENICO QUIRICO

**A** volte la sola sopravvivenza è una grande vittoria. La lezione viene da Algeri dove c'è una primavera araba vibrante, eroica anche senza clamore e furore, che resiste, perdura nella nostra indifferenza, impegnati come siamo a celebrare l'anniversario, e il decennale

seppellimento delle altre primavere, quelle storiche, per cui non auspicavamo, in fondo, migliore destino. Anche venerdì scorso manifestanti hanno sfilato per le vie della capitale, slogan semplici «vogliamo uno stato civile non militare», «manifestare pacificamente non è un delitto».

Nel 2011 Algeri fu quasi immune dalle rivolte arabe, ma dal 2019 gli oppositori resistono in piazza fra arresti e minacce

# Una Primavera lunga due anni per battere l'Algeria dei corrotti

**Da Bouteflika a Tebboune poco è mutato: il sistema si spartisce soldi e potere**

**C**erto non sono i milioni di manifestanti che il movimento "Hirak", nato per impedire il quinto, ennesimo mandato del presidente Bouteflika mobilitava in tutto nel 2019, invocando al grido «silmyta, silmyta» pacificamente, una rottura vera con un regime rimasto nonostante promesse e camuffamenti, se stesso. Ma in mezzo c'è stato un anno con il divieto di riunirsi a causa della pandemia in cui il potere ha trovato una comoda sponda; e poi le tattiche raffinate del presidente Abdelmadjid Tebboune per dividere il movimento e disincarnare la carica ribelle.

In chimica si è scoperto che alcuni elementi estremamente stabili posti vicini ad altri apparentemente moribondi possono produrre esplosioni spontanee. E dissimulati all'interno di questa società algerina, spaventata dal ricordo dei «dieci anni neri» in cui la guerra civile islamista ha causato decine di migliaia di morti e scomparsi, stretta da un apparato di sicurezza che è l'unica parte moderna di uno stato corrotto e fatiscente, con dirigenti meno decrepiti ana-

graficamente di Bouteflika ma egualmente vecchi nei principi e nella gestione del potere, e sei milioni di funzionari, fanteria di ogni immobilismo: ebbene ci sono elementi appena visibili che venendo a contatto possono sempre farsi esplosivi.

Come una gioventù su posizioni sempre più radicali, universalmente indecenti, disoccupazione implacabile, un consumismo pezzente che affascina alcuni ma disgusta altri, forti differenze tra generazioni, la delusione di un mondo perennemente immobile al di là degli slogan. Una nuova fiammante Primavera, appunto.

Dieci anni fa gli algerini furono i grandi assenti nel "germinal" di una generazione araba. La plebe ventenne, macera di miseria a cui non mancava certo l'indignazione per esosità, predonerie, abusi che ne asciugavano la pazienza e restituivano l'ena rivoluzionaria, in realtà andò anch'essa in strada. Ma fu una fiammata che soprattutto saccheggò gioiellerie e ristoranti nella zona chic di el Biar. Ebbe una colpa, grave: al contrario dei coetanei del Cairo e di Tunisi gli algerini non riuscirono a conquistare il Palazzo. Non divennero un'immagine, mancò loro l'imperativo categorico del succes-

so, seppure momentaneo.

Il sistema, di cui il morto vivente presidente Bouteflika era la più patetica incarnazione, riuscì a preservare la feroce coesione al contrario dei loro fragili colleghi Mubarak, Ben Ali, Gheddafi. Perché era appunto un sistema possente e anonimo, non una faccia. La paura, la paura di precipitare di nuovo nella guerra civile, fermò gli algerini dall'unirsi alla piazza a incendiare la rivoluzione. Guardarono in tv quelle degli altri, loro avevano già provato, per primi, quanto costa l'assalto islamista al potere.

Dieci anni dopo, tre giorni fa come ogni venerdì da febbraio, dopo la preghiera, i manifestanti sono scesi in strada, nel centro di Algeri. Nonostante le limitazioni per il Covid, nonostante il Ramadan: forse a causa del digiuno rituale c'erano meno donne del solito tra i manifestanti. Se questa storia fosse un'antica tragedia la scena finale si svolgerebbe in rue Di-



douche Mourad, giù verso la Grande Poste. Se un posto potesse raccontare la storia algerina i suoi drammi, le sue vittorie, sconfitte, aspirazioni sarebbe rue Mourad, che un tempo era rue Michelet. Algeri: la solita fusione di sordido e sublime, di paura e sfinimento che ha affascinato artisti ed eccitato rivoluzionari e dominatori implacabili. I manifestanti vengono dai quartieri popolari di Be-luoizdad e da Bab el Oued, il quartiere di Camus ma negli anni Novanta il favo degli islamisti. Dalla piazzetta dei "tres orloges" sono iniziate tutte le rivolte algerine.

I manifestanti hanno chiesto la liberazione dei manifestanti arrestati che sono ormai decine e di cui una parte è in sciopero della fame nella prigione di el Harrache. I movimenti per la difesa dei diritti umani lanciano denunce gravi perché avrebbero subito torture e umiliazioni dagli eterni "moukhabarat". Sullo sfondo le invocazioni di una transizione democratica che invece di passare per maquillages di potere preveda la Costituzione di una assemblea costituente. È il modello tunisino del 2011. Il loro avversario ora si chiama Tebboune, eletto presidente nel dicembre di due anni fa e che nelle

elezioni legislative fissate al 12 giugno prossimo conta di dare definitiva struttura a quella che definisce «Algeria nuova», la sua. Slogan gattopardesco, secondo gli oppositori, a cui "decideur", i padroni del potere, hanno affidato l'imperativo di non cambiar nulla. È la mafia petrolifero militare che controlla il paese da sempre, formata da generali dalle pance coperte di medaglie e dalla classe affaristica che gestisce il petrolio, e ha trovato nelle promesse di liberalizzazione e lotta alla corruzione nuove opportunità di ridistribuire gli incassi all'interno della élite dominante e dei suoi protetti. Una serie di spettacolari processi sono serviti solo a saldare i conti con i corrotti più scenografici e imprevedibili dell'epoca di re Lear-Bouteflika e attribuirsi i galloni di ripulitori onesti e implacabili. Gli hagggar passano dall'umiltà all'arroganza a seconda del potere che hanno in mano. Contro "Hirak" il presidente alterna tattiche variabili. Ha dapprima fatto promesse, elogiandone l'entusiasmo. Con questo ha riportato all'ovile la vecchia pantofola opposizione ufficiale composta da veterani tremebondi. Poi per non dover cedere sull'essenziale ha cambiato to-

no. Sono apparse le accuse di tradimento, di collusione criminale con gli indipendentisti berberi e con l'islamismo radicale. Simmormora subdolamente di misteriosi «emissari di paesi stranieri che vogliono indebolire l'Algeria». Alcuni contestatori sono finiti in manette con le pesanti accuse di «attentato all'unità nazionale e terrorismo».

La Paura, come nel 2011, la paura che succeda di nuovo: per convincere gli algerini che è il cambiamento è rischioso, che il disimpegno e il fatalismo evitano almeno massacri e guerra civile. Alla tv documentari moltiplicano testimonianze di superstiti, racconti di massacri. E confessioni di sedicenti terroristi di oggi che confessano piani di stragi.

È proprio il rapporto con l'ala dell'islam conservatore il vero problema di Hirak. Perché "Rachad" fondato nel 2007 in esilio da un ex diplomatico, Mohamed Larbi Zitout, è illegale in Algeria, accusato di terrorismo. E il suo leader rifiuta di accettare la democrazia e punta a rodere dall'interno il movimento mutandone la natura. I manifestanti di Hirak alzano cartelli contro gli islamisti. Basterà a salvarsi da un abbraccio mortale? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da Bouteflika alle elezioni

1

**Febbraio 2019**  
Decine di migliaia di persone scendono in piazza ad Algeri quando si diffonde la voce che Bouteflika, 81 anni, correrà ancora per la presidenza

2

**Aprile 2019**  
Il generale Ahmed Gaed Salah chiede a Bouteflika (foto) di lasciare l'incarico: cosa che avviene il 2 aprile. Le elezioni vengono posticipate a luglio

3

**Settembre 2019**  
Il presidente ad interim Bensalah annuncia che le elezioni si svolgeranno in dicembre. La piazza si ribella. Arrestato il capo dell'opposizione Tabou

4

**Dicembre 2019**  
Mentre tutta l'Algeria protesta, l'ex premier Tebboune viene eletto presidente, solo il 40% va a votare. Il 23 dicembre muore per un infarto Gaed Salah

5

**Novembre 2020**  
In febbraio Tebboune rilascia i dissidenti. Crea una commissione per rifare la Costituzione. Approvata in novembre è entrata in vigore il 1° gennaio 2021

6

**Giugno 2021**  
Nel 2021 le proteste di piazza continuano ogni venerdì, Tebboune scioglie il Parlamento e libera alcuni prigionieri politici. Indice le elezioni generali per il 12 giugno

**-5,5%**

La crescita economica nel 2020 in Algeria  
Nel 2021 ci si attende un rimbalzo del 4%

**11,5%**

Il tasso di disoccupazione ufficiale nel 2020  
È stabile dal 2012